



di Roberto Croci

URBAN DREAM

Old time spirits. A Los Angeles tornano a vivere gli eccentrici bar che nei '40 mutarono il volto delle strade della città

Idle Hour, il bar che troneggia nel cuore di North Hollywood con la sua forma di gigantesca botte di legno, è uno dei pochi esempi rimasti delle programmatic architectures sorte negli States tra gli anni Venti e i Quaranta, caratterizzate dalle forme più strane e bizzarre, come macchine fotografiche (Shutter Shak), cappelli (The Hollywood Brown Derby), hot dogs (Tail of The Pup), burritos (The Tamale) o donuts (Randy's Donuts): insomma, una versione aggiornata dell'architettura parlante, del Settecento neoclassico che nella forma degli edifici dichiarava la loro funzione. «A Los Angeles le programmatic architectures hanno avuto enorme diffusione», spiega Bobby Green, uno dei titolari di Idle Hour, nonché del 1933 Group, studio specializzato nel restauro di questi locali particolari. «Il movimento iniziò con la diffusione di massa dell'automobile e il conseguente aumento di mobilità della gente; per paura di perdere clienti, i negozianti sui boulevards decisero di costruire edifici che potessero attrarre l'attenzione dei compratori. Il declino delle programmatic architectures si ha dopo la seconda guerra, con l'arrivo del modernismo e dello stile streamline: Los Angeles perse il 99 per cento di questi edifici, tutti demoliti tra gli anni Cinquanta e Sessanta». Oltre all'Idle Hour, costruito nel 1941, Green e soci hanno recuperato altri locali come l'Harlowe, elegante e decadente ispirato alla Golden Age di Hollywood, il Sassafra, che ricorda gli ambienti del bayou dello stato della Georgia e l'Highland Park Bowl, l'ultimo progetto aperto di recente. Nel cortile dell'Idle Green ha installato anche il Bulldog Café, un altro edificio completamente restaurato allo stato originale. «Per noi è importante che ogni luogo abbia una vita propria, che l'atmosfera sia unica e inimitabile. I nostri clienti non vogliono solo mangiare bene o bere drinks sofisticati, ma vogliono vivere un'esperienza unica: frequentare i nostri locali è un po' come andare a Disneyland, un modo per evadere la realtà; ecco perché ho persino mantenuto il nome Idle Hour (letteralmente "ora di inattività", ndr) che era il momento in cui gli operai delle fabbriche facevano pausa caffè prima di ricominciare il turno». Bobby Green fonda il 1933 Group con Dimitri Komarov e Dmitry Liberman, nel 1998. «Negli anni Novanta gestivo un caffè-galleria d'arte, ma il mio vero sogno era possedere un bar a tema; visto che amavo il Colorado, "Twin Peaks" di David Lynch e gli ambienti rustici delle baite di montagna, abbiamo restaurato il nostro primo locale, il Bigfoot Lodge: volevamo creare un luogo che non si fosse mai visto, che a Los Angeles ancora non esisteva, mischiando patrimonio e storia culturale americana e vintage». Ecco perché il restauro di Highland Park Bowl, la più vecchia sala da bowling di Los Angeles, è un progetto importante. «Highland Park Bowl sorse nel '27 durante il proibizionismo; negli anni Settanta divenne poi un ritrovo punk rock: era ambiguo, sporco e a volte la gente veniva accoltellata. Riportarlo al suo antico splendore, ridare dignità non solo all'edificio, ma anche a tutto il quartiere è stata una scommessa interessante. È il nostro modo di ridare vita ad alcuni aspetti della storia di Los Angeles. O, almeno, a quel poco di magia che è rimasto di un mondo che stava scomparendo».



Dall'alto a sinistra, in senso orario. Il Bulldog Café, in una foto d'epoca. Il Bulldog Café, oggi ricostruito nel cortile dell'Idle Hour; idlehourbar.com. Uno scorcio dell'Oldfield's Liquor Room; oldfieldsliquorroom.com. I Connelly, primi proprietari dell'Idle Hour, nel giorno dell'inaugurazione del locale, 1941; foto courtesy Sandy Connolly McLain. I tre soci del 1933 Group, in uno scatto che cita la foto vintage, accanto; 1933group.com. Vista complessiva dell'Idle. Interno di La Cueva; foto courtesy Krislyn Komarov; lacuevitabar.com. Foto courtesy William Bradford.

